ANNO I. Torino, Mercoledì 29 novembre 1848. *Num.* 236.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 28 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il dottore Jacquemoud è il vero oratore dell'ironia. Ameno senza cader mai nel volgare, pungente senza essere troppo amaro, vario senza uscir mai dal suo argomento porta nella discussione tutta la piacevole bonomia del Savoiardo unita gentilmente colla vivace *moquerie* della Francia. E il suo dire colorisce colle più vaghe immagini della poesia, colle più ingegnose antitesi dell'oratoria. Noi l'avevamo già inteso ed ammirato nell'ardente questione della legge di pubblica sicurezza, dov'esso col sentimento più profondo dell'anima stigmatizzava così vittoriosamente il potere immorale di chi s'attentava gettare su una grande sventura il peso d'una legge odiosa. Ma oggi ci apparve in tutta la sua potenza, nel suo vero elemento. Nella provincia, ond'egli è rappresentante, pubblicavansi testè, alla vigilia delle elezioni municipali e divisionali, alcune liste, su cui non apparivano che i nomi di marchesi, conti, e baroni, di preti ed impiegati, de' *notabili* insomma, su cui faceva per lo passato maggior calcolo il governo dell'assolutismo. Di tali insidie al voto popolare noi andammo già notandone parecchi esempi anche nelle provincie subalpine. Ora ei rivolgevasi al ministro a richiedere se questa era l'imparzialità tanto vantata dal foglio ufficiale, e la buona fede tanto ostentata dai membri del gabinetto. Ma ciò faceva con garbo così squisito e con sì franca parola, che il governo e l'aristocrazia non possono dire d'essere mai stati messi alla tortura più amabilmente.

Come era da aspettarsi, il ministro dell'interno declinava ogni responsabilità di siffatte note *eccezionali*, ma co' modi tanto impicciati onde lo faceva, ben rivelava come non sapesse guari divincolarsi dalle forti strette che gli avea dato la vivace parola del Deputato Savoiardo. D'altronde, checchè ne dica la pitonessa del Ministero, questa sarà sempre una severa lezione pel paese, il quale messo in guardia per tempo, difficilmente si lascerà accalappiare dalle raccomandazioni degli ufficiali *routiniers*.

Appresso all'eloquente deputato di Moutiers oggi sorgevano a parlare concordi quasi tutti i rappresentanti della nobile Savoia. E 'l Parlamento loro prestava tutta la più affettuosa attenzione, perocchè da lungo tempo si augurasse appunto un'occasione per dimostrare alla patria loro quanto debito di riconoscenza a lei ne stringa. Era sulla proposta Brunier ch' essi venivano a farsi patrocinatori degl'interessi della loro regione. Quegli chiedeva che più facili comunicazioni fossero aperte e per la via di Francia e per quella di Svizzera. Il primo ufficiale degli affari esteri bene avvertiva come il governo fosse per prendere ottime disposizioni; ma la sua parola, per quanto abile fosse, non giunse a distruggere quel doloroso vero, che cioè la generosa Savoia sta come vittima soffrente fra due confini nè liberi abbastanza nè tanto facili quanto i suoi interessi richiedono. Fra lei e 'l Piemonte, a cui è legata per tradizioni, per vincolo d'affetto, per vantaggi economici, stanno le Alpi: fra lei e la Francia, fra lei e la Svizzera, a cui spesso l'attirano i suoi più comuni bisogni, stanno rigide frontiere.

Il governo ci pensa: ma sta a vedere fin dove le sue disposizioni porgano rimedio a questa sua dura situazione; sta a vedere se queste stesse disposizioni, non prese per legge, abbiano quella forza morale, cui sente il Piemonte di dover improntare a qualche atto che attesti tutta la sua gratitudine alla generosa sua sorella. Il Piemonte non dimenticherà mai le prove di attaccamento ch'essa gli dava in difficili contingenze, e tanto meno gli atti incomparabili di valore con che i suoi soldati propugnavano la santa causa dell'italiana indipendenza.

Ma a compiere la giornata con una seria discussione, la quale non sappiamo fin dove potrà trascinarsi, veniva finalmente a svolgere il suo progetto di legge finanziaria il deputato Pescatore. Un po' troppo metafisico forse ma sempre sottile, soverchiamente abbondante nel suo dire ma d'una ferma logica questo deputato del centro fece tal mozione, per cui taluni de' suoi colleghi trabalzarono sul loro scanno. Col famoso prestito forzato del 7 settembre veniva dal signor Revel stabilita una sovr'imposta progressiva dalle fortune minime di 8ₘ. lire alle massime di lire 150ₘ. Si gridò all'ingiustizia, perocchè chiunque scorgesse come il nuovo sacrificio dovuto all'erario nazionale, tutto gravasse sulle fortune mediocri. Pur nullameno si pagò universalmente con puntualità, dacchè universalmente si ravvisò, anche sotto il peso d'un iniquo sistema, la necessità urgente d'impinguare il tesoro pubblico per la più santa delle cause.

Questo fatto, che torna a maggior gloria del paese, venne tortamente messo avanti più volte dal ministero e dai suoi amici, come fosse un trionfo del sistema seguito. A combattere col fatto questa mala persuasione ed a rimediare alla grave ingiustizia commessa l'esimio professore veniva a proporre altra sovr'imposta progressiva dall'1 al 4 per 0|0 sulle proprietà superiori del valore di 150|m L. Il ministro delle finanze, sconoscendo affatto che non era che il suo sistema portato su più ampia ed equa scala, gridava al *comunismo* (*!!??*); il barone Jacquemoud predicava la necessità di mantenere i grassi patrimonii, facendone l'apologia nella famiglia Medici (*???!!!*); infine il più abile giuocoliere di cifre, il conte Cavour; raggruppando molti fatti sulla scarsità del numerario, sull'arenamento delle industrie e dei commerci voleva venir a conchiudere come la legge proposta verrebbe a rovinare affatto il credito. La lotta andava forse ad ingaggiarsi arditamente, se l'ora tarda non l'avesse tronca. A domani adunque i due gravi argomenti, questo e la nuova proposta di legge sulla pubblica sicurezza.

SOCCORRIAMO VENEZIA!

Sviluppo della proposta di legge del dep. generale Antonini.

Signori! Io non posso certamente pronunciarvi eloquenti parole; ma quali che siano, accoglietele come la espressione sincera delle forti inalterabili mie convinzioni circa la libertà, l'indipendenza d'Italia.

Dopo le questioni trattate in segreto nelle trascorse sedute, altra non poteva darsi più opportuna, più importante che esigesse da voi e dal governo una più pronta e favorevole decisione. Si tratta di soccorrere, di conservare alla patria l'ognora libera inviolata Venezia. Dalla salvezza delle nobili e gloriose lagune potrà fra poco derivare quella di tutta Italia: ed io voglio sperare che voi tutti, o signori, vorrete riconoscere fra i primi e più sacri attuali nostri doveri quello di soccorrere efficacemente e prontamente l'unica città e baluardo rimastoci dopo i grandi, ma riparabili nostri disastri.

Venezia sola combatte e quindi sola or rappresenta in faccia al mondo l'onore e l'indipendenza italiana. Benchè utili lezioni si ricaverebbero da un attuale paragone fra le varie città della penisola, rifugge però dal farlo. Ma è giusto il proclamare già fin d'ora Venezia altamente benemerita dell'Italia e il proporla innanzi tutte ad esempio. A quella poco si pensò finora, e pur troppo giustamente se ne lagnano distinti e generosi cittadini. Eppur se cadesse, pressochè irreparabili danni ne verrebbero; nostra colpa sarebbe, anzi delitto che la storia registrerebbe ad eterna nostra vergogna: di più perderemmo affatto, siatene certi, la stima dei popoli più civili. Giacchè Venezia resisterà, sarà salva, purchè abbia viveri e danaro. Estremi sono i bisogni suoi, ed io non mi starò troppo a lungo a provarvi come sia nostro dovere il recarle pronto ed efficace soccorso. Chi ha fibre e cuore da italiano deve e sentirlo e giudicarlo.

Quei che ripongono nelle forze della nazione la salvezza della patria, vedranno in Venezia il più forte, il più sicuro baluardo dell'Alta Italia, un punto capitale necessario per la guerra d'indipendenza. L'esito pronto e favorevole di questa, esigendo l'azione simultanea delle armi sui campi lombardi e veneti, ognun vede la somma importanza di quel luogo, porgendoci l'opportunità di molestare, assalire il nemico, sia che si trovi verso l'Adige, o i Berici, sia che scenda dal Tirolo, o proceda dall'Isonzo, non che di operare facili e sicure ritirate; ma lasciamo le ritirate; chè, di queste, io spero, non ne faremo più. Se Venezia fosse perduta, al riaccendersi della guerra ci converrebbe per lo meno duplicare le nostre forze nel Veneto e poi forse rpirenderla con immensi sacrificii di sangue, nel mentre ora non basterebbe a soggiogarla l'intiera armata del vecchio maresciallo.

Quelli poi che accontentansi di semplici apparati di guerra, e in tutta buona fede credono e s'affidano alle mediazioni diplomatiche, ben sanno di qual peso sia nella bilancia politica il piccolo, ma ognor libero territorio di Venezia; che se l'Austria si accosterà a proposizioni d'accomodamento, sarà ben più per la non domata città che per qualunque altro riguardo. Per quanto è in me però già le rigetto sin d'ora, perchè son certo, che non potrebbero essere confacenti all'onore e all'interesse d'Italia. Nessun patto coll'austriaco, gridava il popolo delle cinque giornate. Guai, se cieche illusioni o troppo ingenue fidanze avessero ora a danneggiare la causa italiana; il popolo non perdonerebbe, e a suo tempo farebbe giustizia. Che se vi fossero alcuni desiderosi o sorridenti alla caduta di Venezia, ravvisando in essa un più facile scioglimento politico qualunque, una pace più pronta s'abbiano già fin d'ora da noi il ben dovuto biasimo, il meritato disprezzo.

Siccome io già credo, o signori, che se vi avrà qualche divergenza di opinioni sull'argomento in questione, sarà piuttosto sui mezzi che sul fine, così onde voi possiate formarvene un'idea più giusta, oltre a brevi mie considerazioni, io vi darò alcuni schiarimenti sulle condizioni economiche e finanziarie di Venezia, non che un breve rendiconto di quanto si è contribuito sin ora a suo favore. Da questi dati vi saran noti vieppiù gli inauditi sacrificii, a cui si sottopose la generosa città, e che va continuamente facendo per l'indipendenza, per le comuni nostre libertà, e nell'interesse di tutta Italia.

Venezia, o signori, sostenne e sostiene tuttavia delle spese che, pel giudizio che ciascuno di voi deve portare sulla mia proposta, debbono esser prese in attenta considerazione esaminandole sotto un doppio punto di vista, cioè in riguardo al dispaccio 17 luglio scorso dei governi Lombardo e Veneto, col quale si enunciava il principio che le spese della guerra dovevano essere in comune, e rimpetto all'avvenuta fusione colle rispettive conseguenze.

Il governo veneto mantenne a tutte sue spese la compagnia spedita nel maggio scorso dal governo lombardo, e composta di giovani scelti, con trattamento eccezionale. — Anticipò le spese per la legione ch' io comandai, la quale dipendeva direttamente dal governo di Lombardia.

Il governo lombardo per mezzo del suo commissario straordinario Correnti si obbligò a garentire il rango ed il soldo ai soldati napoletani ed ufficiali, che fedeli alla causa seguirono il general Pepe.

Oltre a ciò lo stesso governo di Lombardia inviò a Venezia un scelto battaglione di guardia nazionale mobilizzata di 800 uomini solo cogli abiti d'estate e non dando che la sovvenzione di 150|m franchi in circa, mentre aveva promesso di concorrere per un milione a garanzia di biglietti di credito, che il governo veneto dovesse emettere.

Confidando in una efficace cooperazione in tutti gli stati italiani, e in base al suddetto decreto 17 luglio scorso, il governo veneto aprì un prestito nazionale di 10 milioni, distribuito in 20|m cartelle di lire 500 ciascuna, assegnando per cauzione vari palazzi e capi d'arte di Venezia, promettendo il rimborso sulla fede pubblica e riportandosi al solidario concorso dei due governi.

Questo prestito sinora non ebbe esito favorevole. Ecco il prospetto delle cartelle collocate sino al giorno 24 corrente:

N°	21	Acquistate con danaro contante dai cittadini lombardi.
«	2	Dalla guardia nazionale di Savona.
«	1	Dal circolo d'Asti.
«	1	Dal circolo federativo di Torino.
«	1	Dal comitato del congresso federale di Torino.
«	200	Dalla provincia di Lomellina.
«	600	Acquistate da profughi lombardi mediante obbligazioni che verranno accettate dalla banca veneta.
	826	In tutto azioni 826, collocate sino al 24 corrente, che danno un capitale di fr. 413,000.

Stante gli scarsi risultati ottenuti, la commissione veneta pensò di promuovere in tutta Italia la tassa volontaria di un franco almeno al mese, e in Torino, a quest'opera va attivamente prestandosi l'onorevole nostro collega Valerio; gravi difficoltà però si frappongono per l'organizzazione dei mezzi di percepire la tenue tassa con solide garanzie, per il che questo piano per qualche tempo non potrà dar che scarsi frutti. Non mancarono altri sussidi come risulta dalla seguente nota:

Fr.	17139	Raccolti nella provincia di Lomellina.
»	7000	Inviate a Venezia dalla Commissione governativa di Livorno.
»	6400	Raccolte dalla Commissione Toscana.
»	9791 01	Da rappresentazioni teatrali in Genova e collette.
»	738 72	Raccolte in Sarzana.
»	704 93	In Chiavari.
»	760	In Novi.
»	255 90	In Arona.
»	661 91	A Casale.
»	50	Da un distinto uffiziale sardo.
»	2000	Prodotti di teatro e questue alle chiese di Torino.
»	70	Offerte di parrocchian.
»	375	Da due cittadini di Valeggio e Vigevano.
»	1000	Prodotti teatrali in Vercelli.
»	792	Da imposta mensile in Biella, di cittadini ed uffiziali lombardi.
»	715 05	Colletta del collegio di Casteggio.
»	570	Prodotto teatrale in Voghera per mano del deputato Valerio.
»	286	Offerta nel circolo dell'emigrazione lombarda.
»	1435	Offerta di uffiziali lombardi.
L.	50694 77	Totale dei sussidii suddetti.

Somma insignificante a fronte di quanto richiedono i gravi bisogni di Venezia. Intanto quella città non può sostenersi se non colla ingente spesa di tre milioni al mese, e le rendite attuali mensili, stante le circostanze in cui trovasi, appena giungono a duecentomila lire. A bilanciar le finanze dovette il governo veneto ricorrere a mezzi straordinarii, unici nella storia e col farsi consegnar tutti gli argenti, colla tassa sui capitali, col prestito ipotecario, con doni patriotici (che soli ammontano ad un milione), ottenne dai cittadini 19 milioni di lire, coi quali coprì le spese di guerra e di amministrazione dal giugno a tutto novembre.

In questi 19 milioni sono compresi i 5 milioni che circolano in altrettanta carta monetata, detta patriotica; questi derivano da un imprestito fatto al governo, ed assicurato sui beni stabili dai più ricchi proprietarii, e dalle primarie ditte di Venezia, e n'è garantito dal comune il debito dal governo stesso. Un altro milione pure compreso nei suddetti 19 milioni venne dato alle stesse condizioni dalle ditte minori or sono pochi giorni.

Ora per sostenere le spese a cui si va incontro per le lungherie diplomatiche il comune di Venezia si assunse di anticipare al governo 12 milioni di lire in 4 rate mensili mediante emissione di apposita carta monetata garantita da lui stesso, e in ricambio il governo cede al comune un'imposta decretata di 600 mila lire all'anno e per 20 anni Ma di questa misura è assai dubbio il buon esito, perchè dopo tanti sacrifizi Venezia è omai esausta in denaro e ruinerebbe certamente se non fosse presto soccorsa.

Tiepidi affatto furono i governi italiani nel soccorrer Venezia, e più di tutti il governo romano. Il nostro mandò ivi un sussidio di 1,200,000 fr., ma riferisconsi al tempo in cui la città, riguardo alla fusione, dovea essere considerata come fortezza dello stato. Che se 530 mila franchi vennero sovvenuti soltanto in ottobre, ciò procedette dalla circostanza che tale somma non potè essere consegnata in agosto, essendo giunta dopo che erano stati allontanati dal governo i commissari regi, a cui i denari erano indirizzati per coprire deficenze originate dalle precedente amministrazione.

Oltre questa somma il governo sardo spedì a Venezia 350 mila franchi, i quali non hanno a riguardarsi che come un semplice rimborso; giacchè il governo veneto aveva ceduto al Lombardo un contratto di 20 mila fucili, per pagare i quali furono spedite a Parigi banconote del valor nominale di 300 mila fiorini. Le banconote vennero negoziate dagli agenti lombardi e col ricavo si comperarono 16 mila fucili, di cui 6 mila furono dal governo sardo succeduto al Lombardo per l'atto d'unione spediti a Venezia, e diecimila vennero trattenuti per conto dello stesso governo sardo che diventava percio debitore verso il Veneto di 380 mila franchi, valore dei 10,000 fucili. Di questi 380,000 franchi soli 350,000 furono inviati per cui il governo a questo riguardo è ancora in debito di 30 mila franchi.

Tutti questi dati e documenti mi vennero somministrati dai commissarii veneti, e potete ritenerli perciò come officiali.

Da quanto io vi esposi, voi avrete già rilevato che in vari modi possonsi effettuare soccorsi a Venezia, o col fare a quel governo una sovvenzione mensile in via di prestito e in danaro contante, o coll'acquisto delle azioni del prestito nazionale ivi aperto, o col garantire i 12 milioni, assunti dal comune di Venezia, o anche promiscuamente combinando in parte un modo coll'altro. A voi il decidere della scelta. Il mezzo più semplice e più opportuno però, mi pare il primo, e per molte ragioni. In primo luogo le azioni del prestito nazionale suddetto si accomodano molto più a largizioni e contribuzioni volontarie, quindi conviene lasciarle ai privati. Quanto ai 12 milioni questi verrebbero ad essere molto più facilmente e sicuramente riscossi dal governo Veneto, quando il suo credito sia sostenuto mediante una generosa sovvenzione mensile.

Il miglior modo adunque di soccorrer Venezia mi sembra il proposto, come il più pronto, il più efficace, il più facile, scevro anche del difetto inerente agli altri di una più complicata contabilità.

Quanto alla carta monetata so che ha suscitato in alcuni dei dubbi, dei timori; mi sembrano però vani ed illusori, ed insisto sulla mia proposizione. Vi dissi come questa carta monetata presenti tutte le migliori garanzie. A Venezia però ingombrerebbe ed incomoderebbe assai il commercio, perchè è rilevante somma, rispetto a quel piccolo territorio, nel mentre sarebbe relativamente assai tenue, se la carta venisse accettata, non solo in Piemonte, ma in Toscana e nella Romagna, come avverrà certamente, soprattutto se noi ne diamo l'esempio.

Che se pure si volesse evitare persino un rimoto pericolo di troppo ingombro nelle casse dello stato, vi ha un mezzo agevole nello stabilire il limite per l'accettazione della carta monetata, toccato il quale non più sarebbe ammesso in pagamento delle contribuzioni.

Se vogliamo essere degni e veri figli di una sola patria, l'Italia, accomuniamo i nostri interessi, soccorriamoci a vicenda, facciamo atti di confidenza, di solidarietà reciproca; allora potremo chiamarci veramente fratelli.

Io insisto pure, o signori, in relazione a quanto espressi nei preliminari della legge proposta, a che sia in modo stabile fornita Venezia di un buon battello a vapore di forte portata, e ciò sia per aumento delle sue forze navali, come per le communicazioni postali, giacchè i tre piccoli vapori che ora possiede Venezia, dai quali nessuno è di una forza superiore a 25 cavalli non possono affrontare il mare grosso che dura quasi sempre nell'inverno. Fuorchè di animi generosi, di coraggio, di valore, in Venezia, o signori, v'è penuria di tutto. Mancano vestimenti invernali, coperte di lana, biancheria e vari altri effetti; v'è una parte di popolazione alla quale mancano affatto le solite sorgenti di guadagno, e quindi il necessario sostentamento; vi son feriti; vi son prigionieri da mantenere e non da consegnare; gli ospedali tutti traboccano di ammalati, e dove non può arrivare la carità privata deve pure pensare il governo. Signori, infine, io non conosco migliore ragionamento. Se questa Italia la volete libera e salva ad ogni costo, date alla bisognosa Venezia pronti ed efficaci soccorsi.

Si verrà opponendo, lo vedo, a tutte queste proposte e la condizione attuale del paese e lo stato delle nostre finanze; ma rispondo francamente in poche parole, che in tempi di rivoluzione si deve e si può trovare quanto è mestieri, che davanti agli estremi bisogni della patria si debbono lasciare e scrupoli e riguardi per procedere anche per vie straordinarie, che in questi Stati esistono ancora molte fonti per ristaurare le impoverite finanze, anche senza troppo sconcertare le piccole fortune. Tutto sta nella fermezza, nel criterio di apprezzarle e di adoperarne; conviene fare appello al popolo non con vuote parole, ma anche coi fatti improntati del più puro ed energico patriottismo, colle quali solo s'inspira l'indispensabile fiducia. Un governo che opera per causa sì santa come è la nostra, può, se lo vuole, dar nuova vita al popolo, suscitare entusiasmo, raccogliere e mettere a profitto tutte le forze morali e materiali della nazione. Ma riportandomi al caso nostro, è d'uopo perciò escire una volta dal cerchio fatale entro il quale noi siamo ristretti. Il popolo sempre generoso, se bene v'indirizzate, vi ascolterà, opererà, darà sino all'ultimo soldo e poi benedirà anche il vostro nome.

A Venezia che pochi mesi sono era da taluni tacciata d'austriaca, quando il governo provvisorio decretò si notificassero gli argenti dai privati posseduti, questi ammontarono al valore di ll. 1,200,000; quando chiese che gli venissero rimessi per farne danaro, ne ebbe per ll. 1,700,000, cioè, per mezzo milione di più. A queste fatto, io non aggiungerò verun commento. Solo ripeto essere mia convinzione che il popolo di questi stati non sarebbe dammeno, poichè se la lunga servitù potè indebolirne, potè umiliarne l'ardore, non valse però in lui a spegnere la scintilla di generosità e di virtù, che, eccitato, lo porterà ad atti di grandezza ed eroismo.

Signori! nei pochi giorni ch'io sono tra voi, vi ho udito, e deputati e ministri, protestare ad ogni tratto che siete risoluti a sostenere la libertà e l'indipendenza d'Italia con ogni sacrifizio, che rifiuterete qualunque accordo non tenda a salvare quei preziosi diritti, che siete pronti ad imbrandire quando che sia la spada per non riporla che quando abbiate cacciato lo straniero. Ebbene! se non volete che l'Italia vi accusi d'essere soltanto generosi in parole e fiacchi in azioni, soccorrete Venezia, quest'ultimo baluardo contro l'invasore austriaco. Se questa dovesse cadere perchè non l'abbiamo sovvenuta nelle estreme sue strettezze, essa avrebbe diritto di chiamarci traditori, e quest'onta incancellabile io non volli che cadesse sulla mia patria senza aver fatto tutti gli sforzi per risparmiarle quest'ultima ignominia, e spero di non essermi indarno adoperato *(applausi vivissimi ed universali)*.

I VISITATORI DELLE SCUOLE.

Quando riandiamo colla mente le diverse leggi promulgate sulla pubblica istruzione dal ministro Boncompagni, si desta in noi un sentimento di gratitudine per quanto ha incominciato a fare in questo elemento così essenziale, anzi fondamentale del vivere civile e politico; e noi vorremmo poter lodare tutto che ha fatto un ministero, che ha iniziato una totale rivoluzione nell'insegnamento. Ma fatalmente alle belle teorie corrispondono infelici pratiche, e le buone istituzioni non sono sempre affidate a mani che sappiano dirigerle, e che rinfranchino il paese sul conto loro.

Inoltre quando si mette mano ad un nuovo edifizio, che deve sostituirne uno dalla vecchiezza diroccato ed inservibile, non si vogliono avere troppi riguardi alla parte antica che si rovina, e quella, che si lascia in piedi, rivolgerla con sagge ristorazioni a buon uso, e ad apparenza moderna, perchè non faccia a calci colla parte nuova.

Queste idee suscitavansi nella nostra mente, quando leggendo il programma de' collegi nazionali, che speriamo sarà quanto prima l'unico programma dell'insegnamento piemontese, vi cercammo indarno chi a questa istituzione sorvegliasse, ne dirigesse l'andamento, e proponesse i rimedii che si facessero di mano in mano sentire necessarii. Invano vi cercammo un ispettore nuovo a questo fine, o rivolti gli antichi visitatori delle scuole a tale uffizio, migliorandone la condizione. Ma all'incontro fra l'immensa turba dei dimenticati noi troviamo pure i visitatori, cui fu lasciato il famoso stipendio di mille franchi, che erano però fin troppi, a parere d'un lord di Torino, il quale ebbe la dabbenaggine di credere ingrato al governo, chi per quei mille franchi non avea cessato di essere dell'opposizione, nè avea venduta la sua opinione. Ma non è cosa nuova di vedere i lord di Torino contrarii ad ogni miglioramento per la classe degli insegnanti: essi, i lord, sono i padroni, ed essi soli han diritto a star bene: i servi, e fra i primi vorrebbero servi i maestri, i servi abbiano un tozzo di pane, e nulla più.

Però bisogna dirlo, alla dottrina dei lord di Torino si mostrò in parte contrario il ministro Boncompagni, il quale vide l'abbiezione in cui giaceva l'operosa classe degli insegnanti, e vi volle porre riparo. Ma ad ottener ciò con maggiore efficacia era dovere di por mano ad una importantissima riforma, a quella cioè di rendere indipendenti, e quindi liberi estimatori dei meriti e dei demeriti quegli uomini, che colle loro visite ai collegi debbono preparare ai laboriosi dispensatori del sapere una sorte migliore, facendo risultare il merito degli uni, ponendo rimedio a chi demerita, ed insomma essere i migliori consiglieri delle riforme a farsi al ministro della pubblica istruzione.

Eppure varie occasioni presentavansi al ministro di migliorare la condizione dei visitatori.

Due sole noi ne citiamo, per mostrare al ministro, che se i visitatori sono ancora nella condizione di prima, è tutta sua la colpa, e tutta sua la dimenticanza. Prima però di dire di queste occasioni; noi ci crediamo in dovere di protestare altamente che noi quì non facciamo questione di persone, ma di principii. Se i presenti visitatori non vi contentano, o signor ministro, surrogateli con altri che voi crediate più capaci: ma provvedete loro in modo degno del ministero e capace di rendere liberi questi uomini.

Due erano adunque, ritornando alla questione, due erano le occasioni che si sono presentate al ministro per migliorare la sorte dei visitatori. La prima fu, quando trattandosi della fondazione dei collegi nazionali già sin d'allora si doveva nominare un visitatore di essi con uno stipendio proporzionato a quello de' professori di essi collegi: la seconda, quando nominandosi una commissione delle scuole doveanvi in essa far parte due visitatori per lo meno, i quali portassero nel seno d'essa quelle nozioni, di cui sono assolutamente ignoranti molti, anzi la maggior parte di quelli, che ora compongono quella commissione.

Col primo mezzo si empiva una lacuna, che rimane tuttavia nel programma di collegi nazionali, a cui si dava un solerte promotore ed un occhio vigilante: col secondo si contentavano gli insegnanti; i quali avrebbero veduto nel visitatore uno, che poteva sostener i loro diritti, e premiarne i loro servigi.

All'incontro ora i collegi nazionali sono gettati là senza una mano che tutti li diriga, senza un occhio, che notandone i difetti possa avvertire il pubblico ministero: retti a caso, perchè difficilmente i direttori di essi combineranno, e saranno d'accordo a chiarirne gli inconvenienti, e proporne i rimedii: e la commissione delle scuole è tale da suscitare un beffardo sorriso di tutti quelli, che intendono cosa voglia dire istruzione, e degli insegnanti in ispecie, i quali cominciano a borbottar fra i denti: ci son tolti di dosso i Ferraris, gli Osasco, e consorti; ma da chi furono surrogati? Si è cacciato giù l'eccellentissima riforma, ma che ci è succeduto? Una commissione composta la più parte d'uomini di nessuna pratica dell'insegnamento; che non scenderanno mai dai loro scanni per visitar le scuole e che ignorano perfino i nomi non che i meriti e demeriti degli insegnanti.

Che ne avverrà? Ne avverrà ciò, che è succeduto sin qui, che le sorti degli insegnanti saranno sempre in mano d'una superba burocrazia, a cui dovrà necessariamente chiedere consiglio e norme la commissione per la sua ignoranza dei fatti e degli uomini. Ne avverrà che questa burocrazia promuoverà ai migliori impieghi, non chi per sapienza e zelo si sarà distinto, ma chi per servilità si sarà saputo amicarsela. Noi vedemmo una prova di quanto diciamo nelle nomine fatte ai collegii regii in quest'anno. Non vi è assurdità, che non siasi commessa, non asineria, che non siasi riprodotta, come ai tempi di Ferraris. E ciò perchè? perchè non siete voi, o Boncompagni, il ministro degli insegnanti, ma bensì la vostra superba, ignorante, e parzialissima burocrazia. E che fede volete che abbiano in voi que' buoni professori che si vedono ancora quest'anno, il primo della libertà, malmenati da questi tiranni? E che speranze porranno in voi gli insegnanti, sinchè non veggano spazzato questo putrido vecchiume dal vostro dicastero? Pulite la casa, signor ministro, mondatela di queste sozzure. Le sorti de' maestri affidate a' maestri distinti, che tutti i giorni vi ricordino il molto che vi resta a fare, e la sorte che vi resta a migliorare a loro. Date de' buoni sorvegliatori all'istruzione, rendete questi indipendenti, perchè sia tolta loro sin la voglia di essere parziali, uomini nuovi insomma in ogni cosa, e allora compirete l'opera. Del resto vi diranno tutti i maestri, ed io per primo; Signor ministro, sapete fare delle belle teorie; ma scusateci, in pratica non vedete più in là d'una spanna.

Un Maestro.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 23 *novembre*. — Tutta Parigi attende con grande aspettazione la seduta di sabbato ed i dibattimenti che si apriranno solennemente avanti l'assemblea fra la commissione esecutiva ed il potere che le successe.

Tutti gli organi della stampa si occupano di questi argomenti, gli uni rammaricando quell'incidente, gli altri compiacendosi, ed altri infine picchiandosi il petto, accettandolo come una necessità senza mostrarsi troppo soddisfatti.

Veramente il partito più politico e forse più prudente sarebbe stato, come osserva il *Bien Public*, di non accendere quella lotta ed attendere il giudizio dell'opinione.

Quando si occupa il primo posto in un governo democratico, si ha forse il diritto di rifuggiarsi nella purità della sua coscienza e farsene uno scudo. La passione non ha che un'ora e la verità è di tutti i tempi.

Non bisogna esser impazienti ed ardenti battaglieri. Le migliori riabilitazioni sono quelle che si formano lentamente colla riflessione, la calma degli spiriti ed i lumi della storia Ma ora il dado è gettato e non si può evitare la discussione, la quale non può a meno d'accrescere l'irritazione che pur troppo fermenta negli animi.

Oggi i corridoi che conducono alla questoria erano pieni di sollecitatori d'ambi i sessi, che andavano chiedere biglietti per la seduta di sabbato; non si risparmia nessun mezzo per intenerire i rappresentanti. Il segretario generale della questoria era già molestato da que' sollecitatori fino dalle otto del mattino.

La candidatura di Lamartine acquista terreno insensibilmente nell'assemblea. Quella di Luigi Bonaparte sembra mantenersi nel paese.

Parlasi sempre del suo manifesto, sebbene alcuni del suo partito, fra cui la *Liberté*, monitore ufficiale del Napoleonide, siano di parere, che gli convenga astenersi dal pubblicarlo, onde non avventurare la sua candidatura sulla punta d'una penna. Si annunzia che in quel lavoro parlasi molto del miglioramento della condizione degli operai e d'idee assai libere che il candidato avrebbe serbate, malgrado quei che lo circondano.

D'altra parte però, alcuni direttori di giornali, ammessi nella sua intimità, l'hanno udito dichiararsi con molta fermezza contro l'imposta progressiva e perchè siano chiusi i circoli politici.

Le risoluzioni prese dal congresso de'giornalisti tenutesi a Rennes meritano seria considerazione, e sono d'un gran peso in favore di Luigi Bonaparte.

La *Presse* ne mena vanto, essa che ora tende amica la mano a coloro stessi che il 23 ed il 24 giugno malediceva e sul cui capo invocava l'anatema della nazione. Ma Garnier-Pagès, Doclerc e Barthélemi Saint-Hilaire non pare che vogliano far alleanza con un giornale, il quale dopo averli lacerati, ora si ricovera sotto la loro autorità.

Il partito rivoluzionario ha due candidati, Raspail e Ledru-Rollin. Chi la vincerà de' due? Finora furon fatti non pochi tentativi in favore dell'uno o dell'altro, ma non si potè ancora terminare la scissione che divide i democratici socialisti dai democratici politici. Anzi la discordia è ora più aperta che mai. La Montagna ha ora a lottare contro un avversario potente, logico ed ostinato. Proudhon taccia i Montanari di reazionari, ed inconseguenti. Esso è di parere che una delle maggiori calamità sociali sia la preponderanza del capitale. I veri aderenti della repubblica democratica e sociale debbono volere e promuovere l'abolizione totale dell'interesse de' capitali, delle pigioni delle case, affittamenti de' terreni, insomma l'intera distruzione della proprietà.

Nè credete che l'illustre socialista scherzi, che anzi severamente condanna ed appella senza distinzione alcuna *reazionari*, quegli che si mostrano contrari a quel principio. Però che i difensori della *vecchia proprietà* respingano quella dottrina, Proudhon non se ne meraviglia, bensì non può risparmiare i suoi *amici della Montagna*, i quali tacciono sulla quistione precisa e categorica loro proposta; cioè se la Montagna voglia o no l'abolizione della rendita della proprietà sotto tutte le forme. Tacendo la *Montagna* non creda di rendersi possibile. Non si fa la pratica fuori della rivoluzione. Essa, cercò nel suo manifesto la pietra filosofale, volle essere socialista senz'essere socialista, e restò, per quanto concerne la quistione del lavoro, assai al dissotto dell'assemblea nazionale. Quindi la *Montagna* è reazionaria, retrograda e tenta a far rivivere il passato, esagerando la parte del governo, mettendolo alla testa de' principali rami del lavoro, sicchè si imitano i Gesuiti e si rinnovano le teoriche de' missionari del Paraguay.

In tal modo l'accordo non regna in nessun partito, e questa discrepanza d'opinione aumenta a Luigi Bonaparte la probabilità del trionfo.

PRUSSIA.

BERLINO. — 20 *novembre*. — La quistione tra la corte e l'assemblea pende tuttora indecisa. Fra la calma apparente che regna nella città, nella cura che ogni classe di cittadini, tutte le associazioni ripongono nell'osservare i limiti della resistenza legale serpeggiano i germi della guerra civile.

L'ultimo decreto dell'assemblea, quello del rifiuto delle imposte ha sgomentito alcune provincie, e molti luoghi come Bonn, Dusseldorf, Aix la Chapelle e Breslavia avendovi aderito, pare che debbano esser messe in istato d'assedio: quando le popolazioni che hanno assunto un'attitudine ostile vengano a fatti. D'altra parte l'assemblea nazionale di Francoforte, con troppo precipizio ha dichiarato illegale il decreto de' rappresentanti di Berlino, il quale ha per se l'assoluta maggioranza della nazione. Il potere centrale avrebbe dovuto tenere altra via: senza piaggiare nè il re nè l'assemblea conveniva che si fosse fra loro interposto onde riconcigliarli.

Sembra che la corte abbia abbandonato il pensiero di dar una costituzione simile a quella del Belgio, avendo preso tempo a risolversi fino al giorno 27. I deputati dal canto loro hanno stabilito di continuare nel sistema che si hanno prefisso: si recheranno a Brandeburgo per attendervi l'arrivo delle nuove elezioni; quando queste non giungano tutto andrà bene; ma se arrivassero in tal numero da poter formare un nucleo si farà in modo da non riconoscerne il mandato.

In tal caso la corte penserà da senno allo scioglimento della camera e fors' anco ad una nuova elezione. Le dichiarazioni di alcune città a proposito dell'ultimo decreto dell'assemblea possono favorire la corte nelle elezioni.

Malgrado tutti questi inconvenienti l'assemblea nazionale non si perde di coraggio. M. Pinder presidente supremo della Slesia dichiarò che approvava il rifiuto dell'imposta, e che trovava incostituzionali le misure prese contro l'assemblea.

La magistratura di Goerlitz invitò i contribuenti a far pervenire le imposte alla cassa comunale ove verranno custodite sotto riserva; a Waldembourg le casse dello stato furono messe sotto sequesto e date in consegna alla guardia nazionale.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 20 *novembre*. — Caro Livorno mio, non ho che farti, ma credo che ci sii capitata. Tu vuoi alzar e abbassar armi senza prevedere le conseguenze che possono derivare da codesti alzamenti e da cotesti abbassamenti. Città avvisata è mezzo salvata; per ora dunque col mio avviso ti ho salvata per metà, all'altra metà ci penserai tu. — Montanelli mio, non dispiacerti dunque se ti veniamo a bombardare, Guerrazzi mio non dolerti, se ti facciamo anche noi un *assedio di Firenze* come lo facesti tu prima d'esser ministro; ma che vuoi? è forse privativa tua far gli assedii di Firenze? Ti sei permesso di far delle novità di quella sorte, e poi non vorresti essere bombardato? Abbi pazienza, ma non c'è rimedio. (*Arlecchino*).

— Con real decreto è stata sciolta la guardia nazionale di Olevano in provincia di principato citra.

— Per ben intendere il regime costituzionale di Ferdinando Borbone, bisogna sapere che, per comando di lui, tutti i carnefici e tutti gli spioni che hanno divorato e massacrato il paese sotto i ministeri d'Intonti e di Delcarretto si son messi la maschera di costituzionali per continuare le stesse persecuzioni, le stesse torture, gli stessi supplizi di prima con questa sola differenza che quei cittadini che Intonti e Delcarreto facevano torturare, esiliare, fucilare e spogliare per sospetto che desiderassero una costituzione, ora sono torturati, esiliati, tagliati a pezzi, spogliati per sospetto che macchino un comunismo, mentre per buona fortuna del paese, nè il re, nè il suo ministero, nè i suoi satelliti, nè alcuno abitante del regno saprebbe dire che significhi comunismo.

E perchè questa nuova politica borbonica vada dritta al suo scopo di spaventare, impoverire o distruggere i migliori cittadini, si è aperto nella reggia sotto la direzione del segretario particolare del re Leopoldo Corsi, una qualche casa che somiglia alla congrega del Vecchio della Montagna. A questa congrega pervengono da tutti i punti del regno, per opera de' satelliti dell'antica polizia, ora stipendiati dalla Camerilla, le denunzie contro gl'individui, le famiglie, i comuni, le città che più han mostrato di amare le istituzioni rappresentative; e da questa congrega partono le istruzioni le quali dicono: Il tale deve essere schiaffeggiato, il tale altro avrà la faccia tagliata con un colpo di sciabla, il tale altro sarà ucciso; quella famiglia debbe essere maltrattata, la sua casa messa a sacco; in quel comune si farà nascere un tumulto per ferire, uccidere e saccheggiare; la tale città sarà posta in istato d'assedio. Ciò fatto, il principe d'Ischitella ministro della guerra e marina s'incarica dell'esecuzione per le provincie col mezzo di satelliti che aizzano i poveri soldati, che in questo modo hanno sparso la desolazione in tutto il regno per ordine di coloro che dovrebbero tenerli sotto la disciplina. Per Napoli poi l'esecuzione è commessa al comandante delle guardie del corpo Turchiarola, e al colonnello della guardia reale principe di Sangro.

Ecco al nudo il regime costituzionale del re Borbone, che si è fatto capo di assassini. Iddio gliene renda secondo il suo merito

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 22 *novembre*. — L'onore, l'ordine e la prosperità, ecco il desiderio del governo, e gli oggetti delle sue cure.

L'onore di uno stato allora si stabilisce quando la sua politica viene ispirata dal sentimento del dovere, e non dall'egoismo: il nome di uno stato se non può farsi rispettare per l'importanza delle forze materiali, può farsi rispettare per la moralità della sua condotta, e per quella grandezza di pensiero che conquista l'ammirazione e l'amore degli altri popoli. Le istorie nostre e le gloriose tradizioni ne accrescono il dovere; ma l'augusta influenza del papato ne facilita l'adempimento. Il governo è risoluto di mantenere incolume per questa guisa l'onore del nome Romano; e sua principalissima cura sarà, obliando tutto ciò che di acerbo potesse essere occorso nelle ultime vicende fra i governi italiani di promuovere e attuare l'unione de' popoli, e fondare la nostra gran Patria Italiana. Se a nessun governo torna in onore la discordia cogli altri, sarebbe meno dicevole al governo di Roma, di cui è capo il pontefice, centro del cattolicismo, e del santissimo principio della carità universale. (*Gazz. di Roma.*)

— Il *Contemporaneo* dice che stando alla generalità delle voci che corrono sulla missione dell'abate Rosmini a Parigi, parrebbe che esso fosse partito per implorare dal governo francese un soccorso per schiacciare la rivoluzione di Roma, e ciò con piena adesione del corpo diplomatico e dello stesso ambasciatore della repubblica francese residente in Roma.

— Molti cardinali si sono rifuggiti a Monte-Cassino.

— Già il *Contemporaneo* arrivatoci ieri ne parlava di certi tratti soldateschi, che invero non avremmo voluto credere. Oggi l'*Epoca* conferma affatto sì triste notizie d'un uomo, a cui ebbimo forti simpatie. Ma più che l'*Epoca* i fatti narrati da un supplemento della *Gazzetta di Ferrara* spiega perchè il buon senso del popolo ormai non lo chiami con altro nome che con quello di Radetzky. Il vecchio generale volle con modi da gendarme fermare i passi al capitano Masini ed all'eroe di Montevideo. Si venne quindi a far fuoco per resistere. Li 21 scriveva quindi una lettera a Roma con chè annunziava la *prossima sconfitta del partito liberale in Romagna*, e le misure da esso prese sul fare di quelle di Radetzky a Milano e Windischgratz a Vienna.

BOLOGNA. — 23 *novembre*. — Qui non abbiamo alcuna novità; tutti sono in aspettazione di Roma prima di decidersi a qualche cosa. Domenica vi doveva essere una dimostrazione per ottenere il ritorno di Gavazzi, e ad arte era stata fatta correre la voce che egli sarebbe tornato: che anzi esso trovasi in libertà.

Prima della sua partenza il Gavazzi aveva fatto pregare in suo nome perchè il suo arresto non dasse motivo a discordie intestine.

Oggi è letta pubblicamente una stampa contro Radetzky (poichè non altro che con tal nome chiamasi ora lo Zucchi); sento essere ella molto forte: ma io non la vidi.

Altra del 24. — Si leggevano ieri per la città cartelli incendiarii e minaccie di morte contro chiunque non avesse nella sera illuminata la città in segno di gioia per la uccisione del Rossi. Il buon senso dei cittadini non si lasciò atterrire dalle minaccie e neppure una casa fu illuminata.

È stata aggredita nuovamente alla Futa la diligenza toscana: gli assassini però parlavano bolognese: altre tre aggressioni hanno turbato ieri la città.

La partenza di Zucchi è imminente. (*Riv. Indip.*)

— 24 *novembre*. Stamattina si sono restituiti in Bologna da Roma li signori marchese Carlo Bevilacqua e Marco Minghetti.

RAVENNA. — 19 *nov*. — Il generale Garibaldi coi suoi prodi si è imbarcato qui per recarsi a Venezia.

(*Contemporaneo*).

— 20 *nov*. — (G. B): Il governo provvisorio di Venezia ha fatto qui pubblicare il seguente

AVVISO.

Li bisogni militari del governo di Venezia non richiedendo, e le sue condizioni economiche non permettendo l'accettazione di nuovi militi a presidiare questa città, si viene quindi a darne publica notizia per norma delle autorità politiche e militari dei vari stati italiani, e di ogni singolo individuo, onde non esser costretti a farli ritornare addietro con dispendio delle rispettive comuni, ed a spese di chi li avesse inviati, od accordato il passaggio. Da questa regola vengono esclusi i soli Veneti i quali potessero documentare i motivi della loro assenza fino a questo momento nonchè far sicuri delle loro antecedenze.

Ravenna il 17 novembre 1848.

L'incaricato del governo — GIO. M. DEL PEDRO commissario di guerra.

TOSCANA.

LIVORNO. — 24 *novembre*. — Il generale d'Apice è qui da due giorni, l'ultimo che resisteva all'austriaco, prode in guerra, e noto per lungo e doloroso esilio. Egli resterà qualche tempo tra noi.

— Il console di Napoli in ordine alle istruzioni ricevute dal suo ministro, ha chiesto oggi a questo governo il suo passaporto. Gli è stato inviato senza il minimo indugio. (*Corr. Liv.*)

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta all'ora una e tre quarti.

Il segretario Cottin — legge il processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

Il presidente — legge lettera del deputato ab. Gazzera, il quale essendo stato nominato consigliere nella R. università degli studi con aumento di stipendio, rassegna la sua demissione, in conformità di quanto prescrive lo statuto.

Fatta lettura del sunto delle ultime petizioni, il deputato Doria chiede siano dichiarate d'urgenza le petizioni 327 e 522 degli abitanti d'Albenga per l'istituzione dell'uffizio di giudicatura che manca da dieci mesi (la camera adotta).

Buffa — chiede che la petizione di Boggiani sia dichiarata d'urgenza, a cui annuisce la camera.

Valerio — interpella il ministero, 1° Se veritiera sia la nota pubblicata da un giornale svizzero, organo di Ochsembein, e riportata da parecchi altri giornali, la quale fu diretta dal governo sardo al consiglio del Canton Ticino perchè sopravvegliasse i profughi lombardi; 2° Se sia vero quanto riferisce la *Suisse* di Berna, ricopiata dal *National*, che Radetzky, il Re di Napoli ed il governo sardo si siano posti d'accordo per completare i reggimenti svizzeri stati decimati nella giornata 15 maggio e nella presa di Messina; 3° Che conto debba farsi della notizia data dal sig. Schmerling ministro del potere centrale alemanno che quel potere centrale prenda parte alla mediazione per gli affari d'Italia; 4° Se sia fondata la notizia data dalla *Presse*, che per le trattative nella quistione italica, sianvi tre mesi di tempo.

Pinelli ministro dell'interno — risponde che alla prima domanda non può soddisfare, per non sapere se sia giunta una nota che si attendeva dall'incaricato d'affari in Isvizzera sulle lagnanze mosse contro i lombardi, e doversi aspettare per ciò il ministro degli affari esteri; sul resto ripete quanto ha già detto e ridetto altre volte, che non è vero il nuovo armistizio di 3 mesi, e che oggi stesso si pubblicherà una mentita nella gazzetta piemontese a quanto asserì il *National*.

Valerio — domanda che sia presentata al parlamento quella nota intorno alle lagnanze mosse contro i Lombardi.

Il presidente — legge una proposta di legge del dep. Fois per la ripresa degli stradali di Sardegna, che sarà sviluppata domani, ed un altro suo proprio per la diminuzione degli stipendi degli impiegati che svilupperà giovedì prossimo.

Guglianetti — relatore della commissione per la legge di beneficenza a pro degli emigrati italiani, propone il seguente progetto:

Art. 1° È data facoltà ai cittadini delle provincie unite allo stato, ed anche agli italiani delle altre provincie non unite ma contemplate nella legge d'unione del 27 luglio prossimo passato di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita con tutti i vantaggi accordati all'armata, qualora siano atti al servizio militare e dell'età dai diciotto ai quarant'anni.

Art. 2. Quelli di essi, che mancando dei mezzi di sussistenza, non potessero o non volessero arruolarsi, riceveranno dallo stato una sovvenzione giornaliera non minore di centesimi cinquanta, e non maggiore di lire due in proporzione dell'età, dei bisogni, e delle altre circostanze degli individui che ne fanno la domanda.

Tali sovvenzioni verranno distribuite nei luoghi che dal governo saranno assegnati ove coloro che ne approfittano, dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3. I giovani studenti delle provincie suindicate i quali volessero e non fossero in grado di continuare gli studii nell'università di Torino, saranno mantenuti a spese dello stato in case a tale scopo assegnate.

Art. 4. Sarà instituito nella città di Torino un comitato centrale composto di tre consiglieri municipali, e di sei fra le più ragguardevoli persone dell'emigrazione lombardo-veneta, che sarà presieduta dall'intendente generale della divisione, od in sua mancanza dal sindaco e vice-sindaco della città; saranno pure instituiti nei luoghi che verranno come sopra dal governo assegnati per la distribuzione dei soccorsi, comitati parziali composti ciascuno di un consigliere municipale, di due emigrati, e presieduto dal sindaco o da un vice sindaco.

Art. 5. Al comitato centrale appartiene di conoscere sulle domande di soccorso e di pensioni, di classificare le sovvenzioni in ragione dell'età, dei bisogni e delle particolari circostanze dei petenti, e di distribuire i sovvenuti nei diversi luoghi e case che dal governo saranno assegnati.

Art. 6. Ai comitati locali appartiene di conoscere sui reclami che dai sovvenuti venissero mossi sulla distribuzione delle sovvenzioni, e di accordare ad essi dietro loro domanda dei permessi d'allontanarsi dal luogo per un tempo più o meno lungo a seconda delle circostanze, in cui il richiedente si trovasse.

Art. 7. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dagli articoli 2 e 3 è aperto al ministro dell'interno un credito di lire duecento mila.

Sulla richiesta del ministro Pinelli si passa tosto alla sua discussione.

È adottato l'art. 1°

Il presidente — legge il secondo articolo.

Longoni — vorrebbe che il profugo che si presenta per essere

. . . arruolato nelle truppe debba presentar pure attestato di buona condotta, essendo la moralità necessario fondamento della forza dell'esercito.

Della Marmora, ministro della guerra, — conviene in quest'osservazione, la quale in questo caso speciale non è attuabile.

Cagnardi — crede meschina la sovvenzione stabilita e propone che si assegnasse da 50 centesimi a 5 franchi, sull'esempio di quanto fece la Spagna verso gli emigrati italiani del 21.

Radice — oppone che l'esempio della Spagna non è da imitarsi, tanto perchè bisogna prima badare allo stato delle nostre finanze, quanto perchè la Spagna stabilì i sussidi secondo i gradi che gli emigrati aveano nella loro patria.

Guglianetti — conviene in quanto disse Radice, tanto più che l'emigrazione lombardo-veneta è un fatto nuovo.

Cagnardi — osserva che anco la Spagna trovavasi in male contingenze, colle finanze esauste.

Pinelli, ministro dell'interno, — combatte la proposta di Cagnardi, anche perchè la nazione dee sostenere altre spese per la guerra, onde restituire a quei profughi la patria.

Valerio — nel mentre appoggia la proposta del deputato Cagnardi osserva che i preparativi di guerra non si fanno soltanto per ridonare la patria ai profughi, ma per iscuotere il giogo dello straniero, giacchè finche v'ha austriaco in Italia, essa non è libera, come lo prova il passato, in cui i nostri principi erano prefetti dell'Austria; che parecchi Lombardi che facevano parte di comitati o dei governi provvisori, sono appunto nella condizione in cui trovavansi gli esuli Italiani in Ispagna.

Pinelli, ministro dell'interno, — protesta contro l'interpretazione data dal deputato Valerio alle sue parole.

Sclopis — propone il seguente ammendamento, od articolo d'aggiunta.

« Oltre al credito di lire 200 mila di cui all' articolo precedente è aperto al ministro dell' interno un altro credito di lire 50 mila di cui il governo potrà disporre per dare, sentito sempre il comitato, dei soccorsi straordinari a quelli tra i cittadini delle provincie unite, che per circostanze speciali meritassero speciali riguardi. »

Cagnardi — aderisce alla proposta Sclopis.

Pinelli, ministro dell'interno, — accetta l'ammendamento, ma respinge l'applicazione che si vorrebbe fare della nuova somma quella non essendo legge d'indennità ma di sussidio.

Radice — osserva che in Ispagna non percepiva sussidii chi non coperse impieghi la patria.

Sclopis — non si oppone a che sia ammendato il suo articolo addizionale, ma non tace che egli non ebbe mai in pensiero di proporre indennizzazioni.

Cagnardi — smentisce quanto asserì Radice, adducendo esempi, di alcuni che ricevevano 60 franchi mensili, benchè non abbiame mai coperti impieghi.

Bixio — combatte l'ammendamento proposto dal deputato Sclopis, essendo in tempi di sacrifizii, e dovendosi far la maggior economia possibile, poichè quanto maggior danaro si risparmia, tanto meglio s'impiega per la santa guerra dell'italica indipendenza; di più osserva che se si adottasse quell' ammendamento si porrebbero i comitati distributori in grande imbarazzo e si susciterebbero principi aristocratici: debb'esservi uguaglianza in tutto, anco nei soccorsi. Al ministero non mancano i mezzi di venir in soccorso di coloro, a cui il sussidio stabilito non sia sufficiente, e già ha impiegati parecchi che erano in bisogno.

Berchet — opina come Bixio.

Sclopis — sostiene la propria proposta, ed osserva che l'avere il ministero accordati impieghi ad alcuni profughi non s' intende che abbia concessi sussidi.

Reta — presenta un ammendamento, e sopra alcune osservazioni del relatore Guglianetti lo ritira.

La camera approva il 2° articolo.

Il presidente legge l'art. 3.°

Radice — vorrebbe che si lasciasse facoltà ai profughi studenti di frequentare anco l'università di Genova e non soltanto Torino.

Pinelli, ministro dell'interno, — opina che debbansi mantenere le disposizioni della commissione, sia perchè l'università di Torino offre maggiori mezzi d'istruzione, sia perchè Genova è esposta a maggiore vivacità.

Cagnardi — osserva che in certe circostanze il ministero può accordare dei permessi speciali a quegli studenti, a cui fosse più utile il frequentare l'università di Genova.

Ricci — è pure di parere che Torino sia più acconcia di Genova per gli studenti, e chiede che si aggiunga nella legge che potranno ottenere tutti i gradi accademici, senza alcuna spesa.

Radice — ritira la sua proposta.

Cassinis — nota un'omissione, la quale è quella che concerne i depositi che gli studenti fanno all'università per gli esami, e siccome non v'ha dubbio che i professori e dottori di collegio rinunceranno agli onorari che loro perciò competono, così può farsi il tesoro pubblico.

Guglianetti — relatore, sebbene creda questa spiegazione inutile., perchè implicitamente intesa, tuttavia non dissente a nome della commissione a che si aggiunga quell'ammendamento.

Montezemolo — osserva che v'hanno certi studi per cui la teorica è sterile se non è congiunta alla pratica, e fra questi v'ha la scienza ed il diritto commerciale a cui Genova è più acconcia.

Pinelli, ministro dell'interno, — risponde che il diritto commerciale fa parte degli studi legislativi e non si può dividere e separare.

Guglianetti — domanda che venga anche tosto il diritto d'iscrizione, che pagano i giovani entrando nell'università.

Le proposizioni di Cassinis e Guglianetti sono adottate.

La camera adotta gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, e rigetta l' art. 8 proposto dal deputato Sclopis.

Mellana — propone il seguente articolo addizionale.

« Tutti gli oggetti posti in pegno presso i Monti di Pietà delle città degli antichi Stati da individui Lombardo-Veneti dal 2 agosto ultimo sino al 26 novembre al di sotto di lire 15, verranno riscattati dallo Stato e restituiti ai loro proprietari col mezzo dei comitati come sopra stabiliti. »

Guglianetti — osserva che per quell'aggiunta si richiedono maggiori spese, e perciò si dovrebbe aprire un nuovo credito.

Stara — espone a Mellana che ne' biglietti del Monte di Pietà non essendovi il nome di colui che fa il pegno, v'ha molta incertezza per la ricognizione di que' pegni, e quindi crede che non debbasi estendere il sussidio a questo punto.

Pinelli, ministro dell' interno — conferma l' osservazione del dep. Stara.

Monti — non crede necessaria una maggior somma delle lire duecento mila stabilite, perchè prima che sieno esaurite spera che i nostri stendardi sventoleranno già su Mantova e Verona.

Valerio — crede inutile l'articolo proposto da Mellana per le stesse ragioni addotte dal dep. Stara.

La camera respinge quell'articolo addizionale.

Si passa alla squittinio segreto pel complesso della legge.

Numero dei votanti	144
Maggiorità assoluta	73
In favore	135
Contro	9

Sineo — prega la camera che voglia concedere la parola al deputato generale Antonini, il quale essendo impedito di venire alla camera domani per motivi di salute, vorrebbe oggi sviluppare la sua proposizione intorno a Venezia.

Pescatore — propone che si sviluppi prima la propria proposizione, giacchè per essa si verrebbero a migliorare d'assai le nostre finanze, e si metterebbero subito nella posizione di poter meglio soddisfare ai bisogni della gloriosa consorella delle lagune.

Il presidente — consulta la camera che dà la precedenza alla mozione Antonini.

Michelini Alessandro — osserva che ogni cittadino italiano conosce il dovere che gl'incombe di concorrere la forte ma impoverita Venezia, i suoi stenti, le sue miserie, le sue sofferenze per la causa italiana segneranno una sublime pagina nella storia e il nome di Salasco sarà pur noto alla posterità macchiato pei tanti sacrificii a cui ci costrinse col suo armistizio. Ora che tutti vediamo di dover por riparo ai mali di cui ci vollero aggravare, egli conviene pur immediatamente che pensiamo ai mezzi coi quali sopperire a tante nostre necessità ? conviene che sappiamo in quale stato finanziero si trova il nostro stato, che esaminiamo quindi il bilancio che il ministro delle finanze ci prometteva di presentare il più presto possibile. Ma per soccorrere più ragionevolmente Venezia, è necessario ancora che si sappia dall'assemblea in quale condizione si trova la mediazione, quali ne siano le basi e conseguentemente quando ci verrà dato di poter godere di queste decisioni della mediazione. Nè lo si tacci d'indiscretezza se domanda simili cose giacchè è pur finalmente tempo che le si sappiano pel comune bene.

L'oratore poi si unisce al deputato Antonini, perchè un valido appoggio venga decretato dal governo ligure-piemontese, e crede di farsi interprete dei voti di questi due popoli, proponendo di soccorrere con ogni mezzo possibile alla indomita regina dell'Adriatico.

Bastian — fa osservare al preopinante che non solo i popoli Liguri Piemontesi si mostrano desiderosi di soccorrere a Venezia e con Venezia alla causa italiana, ma che ancora la Savoia non lascia sfuggire la minima occasione per far palese il suo attaccamento alla causa italica; prega pertanto il signor oratore che quando accenna agli stati dell' unione come a quelli che simpatizzano per la causa italiana, non voglia eccettuarne la Savoia.

Michelini Alessandro — risponde che non ha mai pensato di voler escludere la generosa Savoia, ma che con quelle denominazioni si credeva comprendere ogni paese formante parte degli antichi Stati Sardi.

Sineo — vuole che la camera dichiari ch' essa prenderà a discuterla in via d'urgenza.

Il presidente. — Il progetto di legge verrà subito stampato.

Buffa — chiede all'assemblea che venga stampato non solamente il progetto di legge com' è di costume, ma ancora il discorso che lo precedeva.

La camera acconsente alla proposizione Buffa.

La seduta è sciolta alle ore 5.

NOTIZIE

— Stassera alle cinque giugneva al ministro dell'interno un dispaccio, che recava la grave notizia dell'evasione del Pontefice da Roma.

Si pretende generalmente ch' ei sia avviato a Francia. Se siamo bene informati, Bois-le-Comte avrebbe lasciato comprendere che il castello di Fontainebleau era da qualche giorno apparecchiato per riceverlo.

CIAMBERI'. — 23 *novembre*. — La Savoia non ebbe più alcuna distribuzione di fucili dopo quella dell' ultima primavera. È ben tempo che il ministero pensi alle guardie nazionali delle nostre campagne, di cui la massima parte è ancora disarmata.

Il governo dovrebbe ormai trovarsi in condizione di soddisfare a tutte le domande. (*Journal de la garde nationale*).

ASTI. — *novembre*. — Nel monastero dell'Annunziata di questa città dovevasi vestire una novizia. Per questa cerimonia, ben s'intende, si ricorre tosto al conosciutissimo nostro monsignore, acciocchè volesse colla sua venerata presenza render più augusta quella cerimonia medesima. Monsignore che ben sa più di noi quanto gli pesi l'aria della città, delicatamente si ricusò, dicendo che la novizia poteva condursi in Camerano, e colà si sarebbe fatto quanto occorreva. Ma osservatogli però che un viaggio in questa stagione poteva alterare la salute della nostra novizia, si dispose a delegare ad un altro tutti i suoi poteri. (*Corrisp.*).

ALESSANDRIA. — Venerdì verso sera arrivarono da Novi seicento soldati di riserva della brigata Pinerolo.

— L'approvvigionamento dei vari generi di cibarie, e vino e spiriti è completo: mancano ancora 85 mila rubbi di legna da fuoco che prima del finir del mese dovrà entrar tutto nella cittadella.

— 23 *novembre*. — Una deputazione della città di Vercelli, composta del signor vice sindaco, del colonnello della guardia civica e dell'avvocato Trinchieri presentò in modo solenne al generale Bava una spada che i suoi concittadini gli decretavano in conseguenza della vittoria di Goito del 30 maggio 1848.

— Ieri mattina partì per Torino col di lui segretaro, e credesi per concertare importanti regolamenti nell'armata.

— Il nostro signor Intendente generale barone Rodini, con suo manifesto pubblicato il 23 agli angoli della città, ammoniva coloro che si fan lecito di comperare e ritenere oggetti appartenenti ai militari, che dove fossero denunziati, sarebbero stati senza remissione assoggettati alle pene volute dalla legge. (*Avvenire*).

— Una lettera d'un distinto ufficiale ci recava la seguente nota l' istesso giorno che il prode Lyons moveva sul medesimo fatto interpellanza del ministero. Benchè questi abbia risposto in modo soddisfacente, noi pure la riferiamo come quella che potrà spingere più prontamente il governo a compiere l'atto di giustizia richiesto :

« Il ministero della guerra, con una circolare del mese d'agosto, toglieva a tutti gl'ufficiali addetti ai quarti battaglioni dei reggimenti, ed ora componenti i secondi battaglioni di riserva, ogni competenza di campagna, cui godevano fin dal principio della guerra.

Il motivo, per cui questi ufficiali vengono privati d'un tal beneficio, nel mentre che il rimanente dell' armata continua a goderla, s'ignora. Poichè non sono questi ufficiali in attività di servizio, ed in buona parte i più anziani dei rispettivi reggimenti? non vengono al pari degli altri da esporre la loro vita parte in campo aperto, e parte rinchiuso entro le mura di Peschiera fra il disagio d'un molesto blocco, ed i pericoli d' un terribile bombardamento? e durante l' armistizio non ebbero eglino maggior lavoro degli altri, giacchè essendosi più volte rinnovato in questi battaglioni il personale della bassa forza composta alternativamente ora di soldati della riserva, ora di quelli di nuova leva, ragion vuole, che s' avesse per essi maggior attività, onde istruirli e disciplinarli ?

Facciano riconoscere quanto siano mal intese simili misure economiche, le quali nel mentre non presentano che un'impercettibile cifra di risparmio, tolgono ingiustamente a questi ufficiali il tenue lucro, cui godono presentemente i loro compagni d' armi, e ciò che è più, ne offende eziandio l' amor proprio.

DAL PIACENTINO — Anche qui gli emissari del principe di Leuchtenberg percorrono il paese per raccogliere sottoscrizioni a di lui favore, e raccontano molte belle cose onde persuaderci l'utilità che avremmo se egli fosse nostro re.

Come potete immaginarvi, noi non siamo gente di difficile persuasiva, che anzi ci lasciamo facilmente convincere, che per noi sarà sempre il benvenuto qualunque egli sia che ci liberi dagli Austriaci. Quegli apostoli tengono in Piacenza una specie di burò aperto; e sono assicurato che il conte di Thurn giorni sono, parlando in proposito di costoro, ebbe a dire: Ah! l'Austria in bisogno di denaro si è lasciata pigliare per il collo dalla Russia! (*Corrisp.*)

La ditta Todros e compagnia incaricata dalla veneta commissione del prestito per ricevere anche le oblazioni volontarie a favore dell' invitta Venezia si fa un dovere di rendere di pubblica ragione le somme versate alla sua cassa fino al giorno d'oggi, lo stesso praticherà per lo innanzi ad ogni volta che occorrerà di rendere omaggio alla pubblica beneficenza.

Prodotto serata dei Teatri d'Angennes e Sutera	L.	800
id. Serata al Salone della Rocca	»	200
Dal congresso federativo italiano	»	1000
Da N. N. di Valeggio	»	300
Da N. N. di Vigevano	»	55
Dagli ufficiali lombardi residenti a Moncalvo	»	84
Dalla comica compagnia Lombarda, serata	»	70
Dal municipio di Vercelli, importo di una serata	»	1040
Dal signor Goveau, per il parroco di Fornovivara, teologo Valerio	»	70
Totale	L.	3619

Torino 27 novembre 1848.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— La notizia dell'evasione del pontefice è confermata dalla *Gazzetta di Genova*, la quale recherebbe pure che il re bombardatore abbia dichiarato guerra a Roma (?) ed a Toscana.

L'*Alba* porterebbe che in Napoli vi fosse grande agitazione e tutto vi facesse presentire uno scoppio.

Le notizie che arrivano d'Allemagna non portano che alcun mutamento sia ancora sorvenuto nella situazione di Prussia. La maggiorità dell'Assemblea Costituente, che rifiutò di sottomettersi al decreto di translazione, sta ancora indecisa sul partito a prendersi. Andrà essa a Brandebourg per chiedere che il ministero sia messo in istato d'accusa? Lascierà che il nuovo gabinetto ricostituisca l'assemblea con supplenti? Queste sono le risoluzioni, fra cui essa esita ancora. Frattanto la provincia Renana è agitatissima, e pare che il governo oltre a Dusseldorf voglia mettere in istato d'assedio altre città. Per l' esazione specialmente delle imposte, a cui si diniegano, la forza militare è già stata posta in uso a Coblenza, a Bonna, a Treves, ad Aquisgrana.

Il vicario dell'impero il 22 pubblicò un suo proclama, con che con parola conciliatrice viene a dire che mentre da un lato non consentirebbe a che fosse posta in esecuzione la deliberazione dell'assemblea di non pagare le imposte, dall' altro farebbe che sieno rispettati tutti i diritti e tutte le libertà del popolo prussiano. Il conte di Brandebourg scrisse ai consigli comunali di Coblenza, di Colonia e di Treves che il re non potrebbe ricevere deputazioni di sorta. Quel che desiderano, lo scrivano. — A Colonia una riunione popolare era convocata pel dì 23, al fine di formare corpi franchi. La popolazione convenne, ma trovò il luogo fissato occupato da truppe. Perciò, a consiglio degli stessi promotori, si sciolse pacificamente.

— Leggiamo nella parte ufficiale della *Gazzetta di Vienna*

Da Olmütz è giunto al ministero dell'interno ieri a sera il seguente dispaccio telegrafico del ministro-presidente principe Felice Swarzenberg:

Sua maestà I. R. ha sanzionato quest'oggi 21 corrente il nuovo ministero nel seguente modo.

Ministro presidente e ministro degli affari esterni e della casa principe Felice Schwarzenberg; ministro dell'interno Francesco conte Stadion, col portafoglio interinale dell'istruzione; ministro delle finanze il barone di Kraus; ministro della guerra il generale di brigata barone di Cordon; giustizia il dott. Alessandro Bach; commercio e lavori pubblici il cav. de Bruck; agricoltura e montanistica il cav. de Thienfeld.

— Così il nuovo ministero aulico è composto tutto di tedeschi e la nazione slava a cui la tentennante monarchia è principalmente debitrice. Se vive ancora, non vi è minimamente rappresentato. Questo deve far levare le alte grida ai fogli slavi della Croazia e della Servia, già tanto giustamente concitati.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa

SUPPLEMENTO

AL NUMERO 256 DEL GIORNALE L'OPINIONE

Cronaca Padovana dal 2 al 13 novembre.

Vedemmo di questi giorni tappezzare le muraglie, ancor nostre, una notificazione ed un dispaccio di Montecuccoli e poi un bollettino ufficiale.

Con quella prima, ei vorrebbe far credere d'occuparsi delle *classi povere, specialmente aggravate per le luttuose vicende passate, e comanda* l'istituzione di una commissione nelle singole città per provvedere agl' indigenti, ed aggiunge col vecchio stile austro-gesuitico « a togliere questo stato di cose influiranno in modo efficace le *franchigie* già sovranamente decretate. » E noi intanto per queste franchigie abbiamo pagato un' imposizione di 16 per cento in luglio, un prestito forzato in agosto, e prima e poi requisizioni sopra requisizioni in generi e in danari, quindi in ottobre nuova imposta del 18 per cento; e ciò non bastando alla fame delle gloriose truppe e degl' invitti duci, il Montecuccoli, col dispaccio succitato, c'impone pel corrente mese una tassa di 7 per cento.

Ecco le sovrani franchigie! Godi, povero popolo, corri alla Commissione col proclama in mano, chè le offerte sono larghe, chè l'erario si vuota per sopperire ai tuoi bisogni!

Del resto, il pagare poco importa, quando si hanno le buone notizie, e noi le avemmo la mattina del 3, in cui vedemmo in lettere cubitali scritto pei canti — *Bullettino ufficiale — Resa di Vienna.* — È questa la capitale della Cina? o meglio è il covo di una torma di Pirati? *Vienna si è resa a discrezione*: dunque è stata bombardata, mezzo incendiata prima; un nido di barbari non è dunque più? Oh no! L'imperatore Ferdinando, il clemente, il buono, l'apostolico, ha voluto, nel suo paterno cuore, che Vienna, sua capitale, fosse abbrucciata, che 12 mila innocenti fossero scannati, che 100 mila fossero resi mendichi o dispersi, perchè gli venne il capriccio, a lui ed alla signora Sofia, di non volere più la costituzione! Ma non l'avea giurata? Poveraccio, ... ma se la è cavata la voglia, ed ora tocca a lui l'andarsene a spasso! Quando si può trar vanto di queste orribilità, che vincono quanto di atroce narra la storia, è a dirsi perduta da lungo tempo ogni coscienza e pudore. Così grida e mormora il nostro popolo, e la novella aggiunse al vecchio odio un senso di ribrezzo; ci pare di vedere una gente, che la maledizione di Dio caccia di abisso in abisso all'ultima perdizione!

Ma la buona novella non infonde coraggio nel petto dei valorosi Croati: alle sei pomeridiane, chiudono essi le porte della città, nè le aprono prima delle sei della mattina; tanto temono di una sorpresa.

Nè tutte le loro novelle sono forse liete: e dico le loro, perchè noi, *cittadini*, nell'attuale pienezza di libertà della stampa, riceviamo quotidianamente notizie da tutte bande, mercè delle gazzette di Milano e di Verona, soli giornali che attualmente si publicano in Europa.

E che le non siano tutte di festa le novelle austro-croate, lo dice un tal quale trambusto che cominciò la notte di venerdì (10) e crebbe il sabato, nè, quantunque menomato, è tolto ancora; e vi fu al solito corse e ricorse, e grosso movimento di carri. E qui cade un aneddoto.

L'agente comunale del Mestrino ebbe ordinati 40 carretti, e venne venerdì appunto con quelli sull'alba; ma trattenutisi, come d'uso, quasi il giorno intero, tre dei condottieri, sazi del lungo starsene, se la svignarono. Al punto del richiamo, sorse querela di quel difetto, si arrestò il povero agente, che invano fece opera di giustificarsi. Il piccolo Verre successo al grande, gli disse: se vuoi essere salvo, *tantum dabis!* e il *tantum* fu un 500 lire di moneta austriaca, che fu forza ad un deputato del Mestrino di sborsare per togliere dall'ugna all'aquilotto quel male avventurato! A questo punto dirò, giacchè men sovviene, che anche il gran Verre, allorchè arrestava Medoro, gli offeriva l'immediata liberazione per *cento pezzi da 20 franchi*, ch' egli non volle gettare in gola al gran vermo. — Nè ora che si gustò l'unto, vi si torrà di suso la bocca. Ed ecco che la notte del 12 s'arrestava un fabbro-ferraio, reo dell' andarsene a casa dopo scaduto il sole, e lo si cacciava alle strette, nè le si concedeva libero se prima la moglie e gli amici non raggranellavano, a ricuperarlo, un quattrocento cinquanta lire venete.

Chiedetemi or mo' se il Marini è libero? Non lo è, perchè non ha danari a ricomperarsi! La prova, direte, la prova! Io l'ho sì lucida e sì tonda, che nulla del suo conio mi s'inforsa; ma per ora non la si può mettere in mostra.

E qui debbo nuovamente gridare *mea culpa, mea culpa*, non è già di bugia detta, ma di buone opere taciute. Siamo giusti anche coi nemici. Seppi adesso, e perciò tosto lo scrivo, che il barone Welden fece elemosina ai Cappuccini, col patto che non tornassero più, d'uno scudo; e che, in partendo, lasciò a ripartirsi tra i varii camerieri della locanda dell'Orlandi, ove stette 75 giorni, lire *sette*. Viva lo splendore baronale!

Per quell'amore poi, che mi stringe ai miei cari fratelli, do loro una nuova che certo non si aspettano, ed è che stassi qui lavorando ad una coscrizione doppia, in dato; e quindi affrettinsi di ritornare, e se non prestate fede e quanto vi dico, vi spedirò il relativo documento nella cronaca seguente.

Da bravi, o giovani, speranze nostre, venite a schierarvi sotto le gloriose aquile della casa d'Absburgo, e marciate a tuffare nel sangue tedesco e ungherese la rinascente libertà.

Che fate a Venezia? Vorreste voi spargere sangue per fondare la libertà della repubblica italica! E via! mettete giudizio.

La scorsa notte (13) gli arresti sommarono ad una trentina. Vedete, sempre di bene in meglio. Nè si pose la mano su persone del popolo. Oh no! i Croati hanno troppo buon naso per dare in fallo: già e chiaro che si vuole obbligare i cittadini, o a rimanersene in casa, o a redimersi di giorno in giorno; si uccella alle borse della buona lana di Susan. Tra gli arrestati, nominerò il co. Nicolò Leoni, il padre del nostro Carlo, uomo pacifico se altri mai, il dott. Lotto, l'i. r. commissario distrettuale, dottor Rigoni, ec. ec. E' furono tradotti da prima al corpo di guardia, e là abbandonati senza sedili, senza lumi, come branco di pecore; poi di là li trassero alla caserma del Carmine, e da questa all'altra degli Eremitani, ove, frammisti ai sucidissimi prigionieri croati, giacquero sino alle 9 di questa mattina taluni, e taluni aspettano. E il general Susan finge che tutto ciò non sia che un puro *accidente*.

Disgrazie peggiori per la provincia. Trentaquattro ponti furono demoliti, a togliere le temute comunicazioni con Venezia. Vi vorranno ben otto milioni a rispristinar tanto danno! Udite bella! Da ieri si cominciò a strappare tutti i batocchi alle campane di tutte le ville da Padova a Venezia; i campanili presidiati da sentinelle croate. Vedremo forse trasportata a Vienna questa grande collezione di batocchi.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato che nei prestiti contemplati, dai decreti 19 settembre p. p. N° 2217 e 12 ottobre N° 3227, non furono chiamati a concorrere tutti quei cittadini, che per la condizione loro economica avrebbero potuto;

Considerata la necessità di provvedere ai gravi bisogni dell' erario durante l' intervallo di tempo che deve trascorrere fino a che sieno posti in pratica esecuzione altri rimedii più efficaci e durevoli, già divisati e predisposti;

Decreta:

1. È imposto un nuovo prestito forzoso di un milione di lire correnti, fruttante l'annuo 5 per cento da 25 novembre corrente, da distribuirsi a carico di alcune ditte diverse da quelle che contribuirono ai due prestiti di cinque milioni, contemplati dai decreti 19 settembre p. p. N° 2217 e 12 ottobre N° 3227.

2. I sovventori del prestito dovranno pagare in danaro alla cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 novembre corrente, oppure consegneranno nel giorno stesso alla reggenza della banca altrettanti vaglia all' ordine della medesima per la somma suddetta, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente il 31 luglio 1849, la seconda il 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gl' interessi dell' annuo 5 per cento a debito dei sovventori da 25 novembre corr. fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglia per il 15 ottobre 1849.

3. La reggenza rilascierà ai sovventori altrettante ricevute interinali, che saranno al più presto scambiate dal governo con boni regolari, cui verranno uniti i *coupons* semestrali pegl' interessi.

4. La banca nazionale è obbligata a ricevere dalle ditte tassate i suddetti vaglia, e dovrà pagare al governo in luogo dei sovventori l'importo dei vaglia relativi al capitale. Essa è abilitata in conseguenza ad emettere e dare in pagamento al governo altrettanta *moneta patriottica*, corrispondente al valore capitale dei vaglia a suo favore rilasciati.

5. Saranno applicabili, per la emissione e per il corso di questa ulteriore quantità di moneta patriottica, come pure per il giro e l' affrancazione dei vaglia, le norme stabilite dall' avviso della banca del 19 settembre e dal decreto del governo del giorno stesso N° 2217.

6. Le ditte contribuenti al prestito verranno tratte da una nota di N° 234, che la reggenza per ordine del governo ha designate.

7. Una commissione, alla cui nomina potranno prender parte i rappresentanti di tutte le ditte indicate dalla banca, sceglierà quelle sulle quali deve cadere il prestito, e fisserà inappellabilmente la somma rispettiva. Qualunque reclamo sulle tassazioni, che si presentasse al governo, verrà senza esame restituito.

8. Questa commissione sarà composta di nove membri non compresi fra i tassabili. Nessuno dei prescelti potrà rifiutare l'incarico nè opporre scusa od eccezione.

9. La delegazione provinciale è incaricata di presedere alla nomina della commissione, di sorvegliare e farne eseguire le deliberazioni, secondo le istruzioni che le verranno comunicate, delle quali sarà data notizia agl'interessati.

Venezia, 15 novembre 1848.

MANIN.
GRAZIANI.
CAVEDALIS.

VENEZIA. — 18 *novembre*. — Dicesi che la guarnigione di Mestre ascende a circa 3,000 uomini, e sia composta di Croati, volontari Viennesi e Polacchi. Quello che si sa di certo si è, essersi gli Austriaci fortificati in alcune case, con barricate nelle strade e nelle vicinanze con fortini, trinciere ecc.

— Da alcuni giorni sono giunti a Venezia moltissimi giovani friulani per arrolarsi nell'esercito che difende adesso la causa italiana in questa città, e dovrà fra non molto aprirsi un campo più vasto alle proprie gesta. (*Imparziale*).

— Adempiamo con sincera soddisfazione ad un obbligo di gratitudine verso il sig. Felice Coppa di Biella, il quale si occupava con assidua cura ad ottenere sottoscrizioni fra i suoi concittadini per offerte mensili a favore di Venezia, e nel mese di ottobre raccoglieva la somma d'italiane lire 792. 60, delle quali ll. 414 furono contribuite dagli ufficiali lombardi colà stanziati.

Se tutte le città d'Italia, tanto più popolose, seguissero questo nobile esempio, gli imbarazzi economici di Venezia avrebbero finalmente un termine, e l'unanime protesta del popolo italiano, cooperante alla conservazione di quest'ultimo asilo della nazionale indipendenza, assicurerebbe vieppiù la vittoria della nostra santissima causa. (*Gazz. di Venezia*).

— 19 *novembre*. — Ecco la proposizione adottata dal consiglio comunale:

« Che il municipio a nome del consiglio comunale presenti un indirizzo al governo provvisorio, ricercando che venga fatto conoscere ai governi e parlamenti sardo, toscano e pontificio, e contemporaneamente, se il governo stesso lo credesse opportuno, ai municipii delle singole città degli Stati suddetti la convenienza ed indispensabile necessità che i predetti Stati assumano assieme col governo e col comune di Venezia la garanzia degli imprestiti e delle straordinarie gravezze imposte pelle spese della guerra attuale dell' indipendenza d' Italia da liquidarsi a guerra compiuta;

« Che in tutti gli Stati italiani sopra indicati sia obbligata e guarantita la circolare della *carta monetata* emessa e da emettersi durante la guerra attuale di indipendenza dal governo e dal comune di Venezia per sostenere i gravissimi pesi alla guerra stessa inerenti.

« Che sia pregato il governo di voler informare il consiglio comunale col mezzo del municipio dell'esito delle pratiche che andrà ad intavolare sopra questo importante argomento ». (*Indipendente*).

VENEZIA. — 20 *novembre*. — Ci scrivono:

Vengo avvertito che corre voce che 20 mila Austriaci abbiano ripassato l' Isonzo per andarsene in Stiria a combattere gli Ungheresi. La cosa è probabile ove si considerino i portamenti del Piemonte del quale pare l'Austria rassicurata. (*Alba*).

MANTOVA. — Il famigerato Pascottini ora delegato di Mantova, sotto il num. 10546/873 pubblicava una notificazione contro i disertori, nella quale fa noto per ordine dell'autorità militare:

1. Che in ogni caso di richiamo degl'individui che si trovano in permesso, restano responsabili le competenti deputazioni comunali, ch'essi abbiano a presentarsi al giorno ed ora prescritta.

2. Non accordando grazia veruna ai colpevoli di diserzione, protesta che in caso d'arresto verranno trattati a norma del consiglio statario, tuttora in vigore, e condannati alla pena di morte.

3. Ogni comune è strettamente responsabile di consegnare i disertori alla più vicina autorità militare. In caso contrario verrebbero i deputati stessi considerati come complici dei disertori, e trattati quindi con *tutta la severità delle leggi*.

E v'hanno ancora degli stolidi che non rinunciano alla carica di deputati comunali, ed in particolare i deputati politici, resi oggi spie gratuite e responsabili dell' Austriaco! Si specchino le deputazioni col municipio di Milano, il quale dopo l'infame proclama di Radetzky ha dato la dimissione in massa.

Negli scorsi giorni fu consegnato al militare il venerando canonico Tazzoli, perchè dal pergamo facendo il panegirico di un beato Mantovano, e lodandone le virtù, narrava come egli si prestasse in vita a sollevare i malati, e come in una pestilenza spiegatasi in quella città, e portata come al solito dalle invasioni dei barbari, egli non curando la propria vita si prestasse giorno e notte alla cura del corpo, ed a raccomandare l' anima dei cittadini che vivano colpiti dal morbo micidiale.

Il sacro oratore veniva arrestato! Questo può dirsi l'eccesso della crudeltà. All'opposto udite l'unico tratto di beneficenza e di liberalità del governo austriaco. Il tribunale d'appello di Milano diramava nello scorso mese una circolare num. 7025 a tutte le autorità giudiziarie della Lombardia, nella quale per ordine del ministro dell'interno s'ingiunge di dare il titolo di *Signore e Signora!* a tutti i cittadini chiamati in giudizio, e permettere ad essi di sedere, qualora però ne facciano domanda. (*Gazz di Ferrara*).

Da Biella 21 *novembre* 1848.

Illustrissimo Signore,

Per la stima che porto ai buoni, per l' animavversione che ho contro i tristi, ma soprattutto per l' amore che ho contro i tristi; ma sopratutto per l'amore che nutro pel mio paese natio, — il quale vorrei fosse primo nel sapere, siccome lo è di fatto nelle industrie fra le altre provincie d'Italia nostra — io mi sentii tratto a scrivere pochi dì fa un breve articolo, inserito nella *Gazzetta del popolo*, sopra i Tomaloni e i Filippini biellesi. In esso toccai delle virtu dei primi e del gesuitismo degli altri; e null'altro feci che ripetere quanto tutti sanno e dicono qui, tenendomi scrupolosamente lontano da ogni esagerazione e da brutte parole. Anzi, i miei amici seppero dirmi com' io mi rimanessi molto al di sotto del vero nello evitare il tocco di certe corde, che avviene al certo oscillato una poco piacevole armonia.

Appena vidi stampato l'articoletto di cui è qui proposito, feci che alcuno andasse al dGovean, onde ritirarne l'originale, non volendo che un mio manoscritto capitato in gesuitiche mani, potesse valere contro di me. Ma, già gli era stato strappato da qualcuno della brutta genia. Era io adunque così buon fisiografo, da veder rapire il mio povero scritto siccome prezioso gioiello? Forse si brama conservarlo e farne santa reliquia, adorabile dai catecumini nei tempi a venire? Oppure, vorrassi farlo servire contro l'autore, cui, se non potranno deciferare l'intricato anagramma, cercheranno accallappiare cogl'infallibili indizii calligrafici, onde egli sconti il soverchio suo ardire? Oh i bei furbi! Fate pure. Intanto, io spedisco cotesta letterina al direttore dell'*Opinione*, affinchè possiate continuare nel vostro assunto. Disponetevi, orsù, a tentare un nuovo colpo di mano; quindi, confrontate i caratteri *hinc et inde*. Potrete allora a vostro bell'agio trarne un *quid* terapeutico per le anime vostre energumeniche, Amen.

G. V. ALLES.

MOROZZO. — Il signor Don Andrea Gonelli prevosto di questo comune, fra gli ecclesiastici che si dedicarono alla buona causa, merita pubblica lode, siccome colui che molto si distinse e colle esortazioni e coi fatti. Egli dal pergamo invitava con facondia il buon popolo di Morozzo all' ubbidienza ed all' affetto verso il governo; egli commendava lo statuto; egli faceva un'abbondante colletta di biancheria per l'esercito; egli tralasciava di celebrare colle solite solennità l' annua parocchiale per fare il regalo di L. 60 alla parocchiale onde renderle più facile l' imprestito al governo; infine egli colle sue istruzioni poneva la popolazione nel caso di fare una buona scelta di deputati per l'amministrazione comunale, provinciale e divisionale. Auguriamo che i suoi buoni esempi trovino imitatori.

AI CITTADINI DI TRINO.

SIGNORI,

I Medici Lombardi che avviarono soldati allo spedale provvisorio, per egregia opera vostra, fra voi a quelli apprestato, vengono a compire il debito di animo grato, chè grande professano in verso di voi, ed al bisogno che sentono di altamente esprimerlo in faccia alla nazione ed ai loro commilitoni.

Ignoti a voi, col semplice titolo del nostro sacerdozio, osammo, per circolare del giorno 11 7bre, quello, a che la Rappresentanza Municipale, pregata, rifiutavasi coll'asserto d'impotenza, fare un appello alla vostra filantropia. Ma a noi faceva obbligo di niente lasciar d'intentato il veder molti dei nostri languir sulla paglia, il sentirli gementi gridar freddo e dolori, rammentarci il debito del ministero, rampognare, quasichè vera, l' incuria: e noi confortava a speranza il sapere come l'associazione fosse tra voi convertita in potenza, come per quella, e aveste già prima coordinato stabile sussidio alle famiglie povere dei contingenti sotto le armi; e poscia alleviato di biancheria, di vesti, di medicine, di adatto ospizio e d' ogni squisitezza di gentile conforto il soffrire de' vostri prodi reduci fra voi, miserandi per le portentose ed immeritate sciagure dei piani lombardi.

Ci parve un insulto il dubitare di voi, o signori, e ben ci apponemmo. Voi conosceste i bisogni degli esuli, e gli esuli divennero vostri fratelli, e i fratelli non ebbero più bisogni.

È per voi, o signori, se non fummo condannati ad assistere inerti con la rabbia in cuore allo sfacimento di tante forze, è per voi se in due mesi oltre a duecento cinquanta militi non sentirono disagi nella loro miseria, se largamente assistiti ripigliarono salute e vigoria.

Quando la tromba di guerra li richiamerà al conquisto della Patria sospirata, ed occuperà quella esuberanza dell'animo, quella irrequieta effervescenza che per la forzata inerzia talora in moti scomposti prorompe, e tornerà ordinati e svolti al giusto i pensieri e gli affetti, oh allora un voto di riconoscenza invieranno a voi sulle ali dei venti, che il cuore del popolo ha memoria, e nell' intimo delle famiglie al racconto delle popolari Odissee, più di una madre, di una sorella, d'una sposa, abbracciando il salvato e bagnandolo d' una spontanea lagrima calda di tutto l'amore, a voi benediranno. E quelle benedizioni, e quelle lagrime saranno tesoro a voi portate dagli Angeli al trono di Dio.

Dottor Bertorelli, già delle guide del Tirolo e già dirigente lo spedale in Trino, ora dello stato maggiore.

Dott. Fumagalli, dirigente lo spedale in Trino, già della colonna Borra.

Dott. Binaghi Antonio, del 22 reggimento, già della legione Manara.

Dott. Marinoni, del 22 reggimento.

Dott. Bancalini, del 20 reggimento, già delle guide del Tirolo.

Dott. Frulli Oscar, del battaglione bersaglieri.

Dott. Coduri, del 20 reggimento.

Dott. Bini, del 20 reggimento.

Dott. Novaria, del 20 reggimento, già della colonna cremonese.

FATTO *intorno alla attivazione di un ospitale provvisorio nella città di Trino.*

La divisione lombarda, che il generale Giacomo Durando, con sapienti ed ardite mosse dai confini del Tirolo riduceva al di qua del Ticino, era in parte messa a stanze nella città di Trino sul cominciare del settembre; all'incirca 3000 uomini.

Nella marcia, largo sprazzo di ammalati restava negli ospizi di Novara e di Vercelli.

Provenienti da montane regioni, ancora affranti da lunghe marcie, mal provveduti di vestimenti, era per quelli, indeclinabile sciagura, pagare largo tributo di malattie all'insalubre clima di Trino nell'epoca del taglio dei risi, e delle graveolenti esalazioni metifiche, nefaste pure agli indigeni, era pei medici trista certezza, debito per loro, necessità per tutti, che fosse approntato conveniente ricovero.

Chiuso per avventata ed imprevidente misura nei primi di settembre l'ospedale provvisorio apprestato alle milizie piemontesi reduci dalla Lombardia, e compito lo sperpero delle provviste (chè ad impedire tale inqualificabile imprudenza amministrativa non era valsa la protesta e la demissione dei consiglieri *Guttriz* e *Manfredi*) non sufficienti a sopperire all' uopo l'ospedale civico di 24 letti, portato allora a 40 e già occupati, i medici porsero istanze al sindaco, perchè avvisasse alla bisogna.

Convalidarono la domanda dei medici, e aggiunsero stanze e preghiere il *capitano Ferrario* dei Bersaglieri, allora dello Stato maggiore, il capo dello Stato maggiore tenente-colonnello *Ardoino*, il *commissario di guerra*, e più tardi il colonnello *Cavagnolo*, che suppliva al *generale Fanti*. A tante sollecitazioni si rispondeva col mellifluo ritornello di storica ricordanza, *si farà quello che si potrà*.

Fu assegnata infine la piccola chiesa di S. Pietro capace di 15 letti, furono dati di slancio 5 sacconi, poi altri 6, e fu aggiunto il lusso di 5 schiavine e 15 lenzuoli; e 40 soldati del corpo *Guide del Tirolo* vi furono ricoverati il giorno 9 settembre. Quell'infermeria mancava di tutto, nessun arnese per mangiare, per bere, nè un secchio per attingere acqua a dissettare quei febbricitanti, nè un lume, tantochè si dovette pigliarlo a prestito al Caffè Nazionale, tutto pei bisogni del primo giorno fu dalla carità di povere donne di quella contrada, i medicinali dal parroco *Miglione*, la zuppa dalla buona vecchia *Vittoria Tesser*, povera venditrice d'ortaggi, che si scusava quasi nell' ingenuo suo linguaggio, *dolerle non aver miglior brodo che quello di rane, sentire essa la fame per quei poveri figli, e patire del loro patire, essere stati in casa dei nostri ben trattati i suoi.* Prezioso inestimabile tesoro, il ricambio della carità del popolo!

Il colonnello *Cavagnolo* in congrega dei rappresentanti l'ospitale civico e di alcuni del municipio fa decidere, che la cassa di questo anticipi 400 franchi all' ospitale per l'impianto di nuovi letti. Si attende ancora lo sborso dei 400 franchi, nè i letti sono allestiti.

Il numero dei malati nelle caserme ingrossa, l'ospitale civico ridondante, le risorse di ricovero scarse, le promesse del sindaco ineseguite, il lamentar dei soldati crescente, il rimproverare ai medici, sanguinoso, straziante, pubblico.

Si chiede al sindaco voglia fare appello alla carità privata; risponde inutile il tentativo, vessatorio, impossibile. Forse era modestia vera, che pesava al giusto il suo potere morale, forse ignorava l'adagio: *volere è potere*.

Che fare in tali strette? I medici si riuniscono in commissione: è riproposto fare essi ciò, a che il sindaco si rifiuta col pretesto d' impotenza, un appello alla carità privata: il capo di Stato maggiore *Ardoino* approva, breve scritto proclama, le miserie dei Lombardi, il nessun appoggio del municipio, i diritti dell'umanità. Il curato *Miglione*, che frequenta l'infermeria di S. Pietro accoglie il pensiero, e lo appoggia con potente patrocinio, il prevosto *Leto* con ardore lo fa suo: per eccitamenti, per consigli, per doni, per egregia opera di lui il pensiero diventa fatto: la signora *Falco Villata*, già benemerita come preside di altre associazioni di beneficenza, assume la responsabilità prima, e le prime brighe della colletta. Il 12 settembre è fatta domanda di più opportuno ed ampio ricovero; il prevosto propone, i padri Domenicani assentono, e le monache Domenicane accordano le aule che tengono ad uso di scuole: la sera gli esami, il congedo alle ragazze, l' ospitale è allestito il 13, occupato il 14.

Un elenco in triplo tiene nota delle obblazioni, delle date: ogni sesso, ogni classe, ogni credenza largheggiò con pietosa gara effetti di uso immediato, e le più povere donne in cui parlava il cuore, e più madri di soldati in cui era temenza di eguali sorti pei figli, e desiderio di egual sussidio accorrevano per vedere gli ammalati, e con parole di compassione, che il popolo solo sa trovare, e che il popolo intende, si mettevano a livello di quei miseri, e li confortavano, e volevano coi loro poveri attrezzi o adagiare esse stesse le teste giacenti sul sacco di paglia, o coprire a preferenza quelli che i brividi ed i tremori delle febbri di quel clima segnavano più bisognosi. Parliamo cose da più testimoni vedute, e che il cuore ha bisogno di esporre.

In quell'*album* della carità si desidera ancora il nome del sindaco di Trino sig. *Dellavale*.

E ben fu all'uopo quel ricovero, che nel succedentesi scambio delle truppe, in quella città vi stanziavano in varie riprese, il battaglione Bagolino, il 20.° reggimento (della prima sistemazione), il 23.° della ultima, infine il battaglione Bersaglieri. Tutte quelle milizie piegarono al tristo impero di quel clima, in cui una robusta vecchieza parrebbe potersi dire una anomalia, anzichè una eccezione. E fu gioia il poter prestare soccorso a più soldati e sotto ufficiali piemontesi, che infermi al loro passaggio in Trino, pareva preferissero al civico ospitale quell'altro ove era loro dato il consorzio di compagni d'armi.

Grazie per noi si abbiano tutti questi benemeriti, e grazie al prevosto che si costituiva poi patrono e benefattore di quella improvvisata Colonia di languenti, e grazie alle monache le quali concessero volonterose, e con parole della vera carità di Cristo, ampio locale per 70 letti ed attrezzi molti, e letti e biancheria, e opportune delicature, che l'ospedale non avrebbe prestato, e grazie per ultimo al notaio Andrea Rocco Manfredi, che pregato ritirava la dimissione, e proposto allo spedale prima dalla voce pubblica, e poi dalla rappresentanza municipale, quando questa sentì vano il riluttare contro il fatto, vi assistette con operosità da rammentarsi ad esempio. È pur lui se non fu reietto da quella rappresentanza il provvido eccitamento che dicevasi dato dalla suprema provinciale magistratura, è per lui se quella rappresentanza sentì il pudore di lasciare incompleta la splendida opera già bene avviata da cittadini, è per lui se le ripetute istanze dei medici, e verbali, e scritte valsero ad ottenere dal municipio sufficiente dote di biancherie da letto, e coperture bastevoli alla crescente crudezza della stagione. E grazie sieno rese a te pure o buona vecchia *Vittoria Tesser*, che splendida nella tua povertà, provvedevi al povero quando il sindaco deliberava. O ti sieno prosperi i modesti tuoi desiderii; possa tu essere benedetta nella tua progenie.

D. BERNARDO BERTARELLI
già dirigente l'ospedale in Trino
ora dello Stato Maggiore.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia degli Eredi Botta, via di Doragrossa.
sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

BOLLETTINO DELL'OPINIONE N. 256.

FUGA DEL PAPA

Genova. — *28 novembre.*

Ricevo in questo punto una lettera da Civitavecchia (del 27) la quale mi trasmette questi due proclami:

ROMANI!

Tiene suo dovere il sottoscritto Ministro di rendere di pubblica ragione un autografo del Papa diretto al sig. Marchese Gerolamo Sonzetti Foriere maggiore de' ss. PP. e da questo comunicato al Ministro medesimo.

» Marchese Sonzetti

« Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di
» prevenire della nostra partenza il Ministro Galletti,
» impegnandolo con tutti gli altri Ministri non tanto
» a premunire i palazzi, ma molto più le persone e
» Lei stessa che ignoravano totalmente la nostra ri-
» soluzione. Che se tanto ci è a cuore e Lei e i
» famigliari, perchè riputiamo ignari tutti del nostro
» pensiero, molto più ci è a cuore di raccomandare
» ai detti signori la quiete, e l'ordine dell' intiera
» Città. »

24 novembre 1848

P. P. IX.

Roma li 25 novembre 1848.

Il Ministro dell' Interno
G. Galletti.

ROMANI!

Il Pontefice è partito da Roma, strascinato da funesti consigli: in questi momenti solenni il ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono l'amore della patria e la fiducia che gli accorda il popolo.

Tutte le disposizioni sono prese perchè l'ordine sia tutelato, e siano assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una commissione sarà nominata all'istante che siederà in permanenza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico, alla vita dei cittadini. Tutte le truppe, tutte le guardie cittadine sono sotto le armi ai loro rispettivi quartieri pronte ad accorrere, dove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero unito alla Camera dei rappresentanti del popolo ed al Senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi! mantenetevi degni del nome che portate e rispondete colla grandezza dell' animo alle calunnie de' vostri nemici.

Roma, 25 novembre 1848.

Muzzarelli, *presidente.* — Galletti. — Lunati. — Sterbini. — Campello. — Sereni.

Ecco come continua la lettera di Civitavecchia: « Ieri mattina alle ore 3 dopo la mezzanotte giunsero qui da Roma tre legni con tre preti ed una donna ed i due ambasciatori di Francia e di Portogallo; e senza entrare in città discesero al porto e s'imbarcarono sul vapore qui stazionato il *Thenar*, che appena acceso il fuoco alla macchina partì tosto indirizzato per Levante. Più tardi giunse anche l'ambasciatore Spagnuolo che oggi parte per Marsiglia sul vapore postale francese. Ora non si dubita più che fra i tre preti vi fosse il papa. Roma è tranquilla, tutte le truppe sono consegnate ne' quartieri e la civica sotto le armi per reprimere qualunque tentativo anarchico volesse insorgere.

G. ROMBALDO *Gerente*

Tip. Eredi Botta